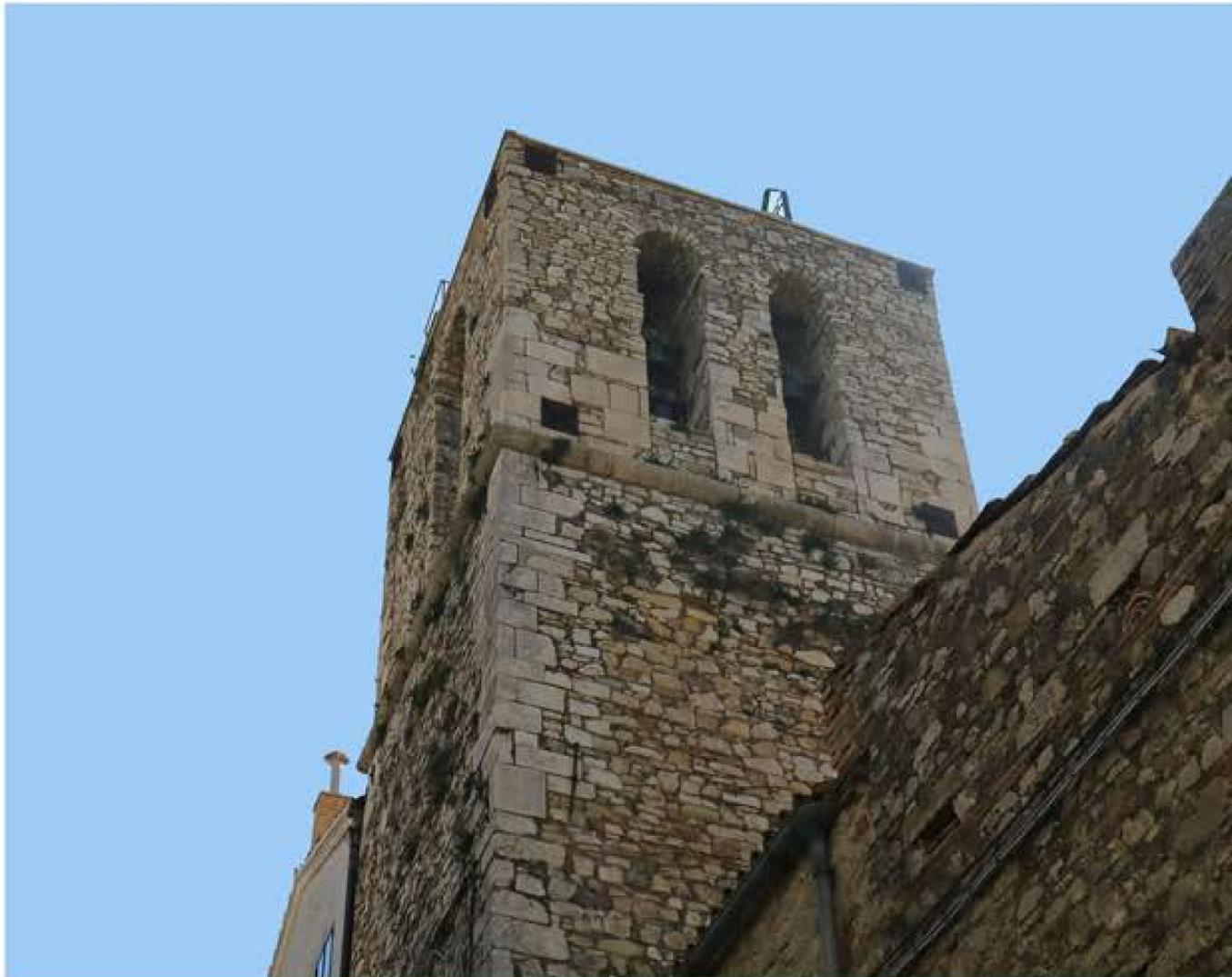




*Associazione Culturale Archeoclub
Parrocchia Santa Croce
Celenza Valfortore (FG)*



CAMPANE DEL NOSTRO PAESE





Un restauro urgente

Chiamiamo i fedeli a raccolta, sicuri che non resteranno sordi al nostro appello. Insieme, la parrocchia Santa Croce, l'associazione Archeoclub e i credenti di Celenza possono salvare la tela *Incoronazione della Vergine con i Santi*, realizzata da Michele Scaroina nel 1759.

L'opera adorna l'altare della chiesa di San Nicola ma necessita di un costoso e immediato restauro, per finanziare il quale abbiamo dato alla stampa questo fascicolo sulle *Campane del nostro paese*. Il legno del telaio è in gran parte tarlato; l'ala, il braccio e la mano destra del putto, appena sopra il Tabernacolo, appaiono crivellati dal tempo e dall'umidità; i volti della Madonna e dei Santi risultano deturpati dalla lebbra di una vernice *craquelé*. Negli anni le screpolature dello strato pittorico si sono moltiplicate. L'aumento delle *rughe* ha causato e causerà la caduta di altre porzioni di colore peraltro già ossidato, quindi opaco rispetto alle tonalità originali: un'ipotesi da scongiurare mediante il contributo di ognuno. Opere di taglio favolistico e gusto orientalista del pittore molisano Michele Scaroina sono esposte alla Reggia di Caserta. Ecco perché è importante salvare uno dei dipinti simbolo della nostra comunità.



Potrai contribuire attraverso una donazione di pochi euro e, al contempo, sfogliare documenti dell'archivio parrocchiale contenenti informazioni e curiosità sulle campane dei nostri edifici religiosi. Voci diverse, timbri più o meno acuti, per fermare il depauperamento del patrimonio artistico e religioso di quest'angolo di Puglia.

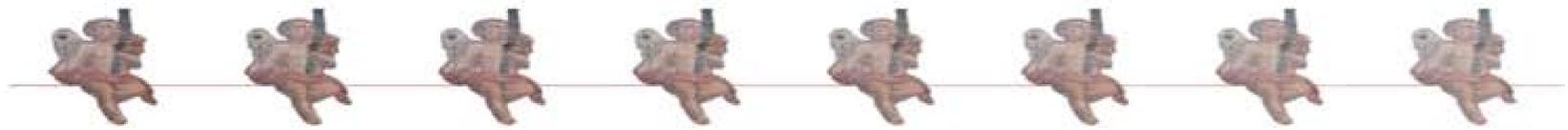
Elio Venditto, presidente A.p.s Archeoclub
Don Antonio Valentino, parroco





Chiesa San Nicola - Incoronazione della Vergine con i Santi, realizzata da Michele Scaroina nel 1759.

Foto Archivio Associazione culturale Archeoclub.

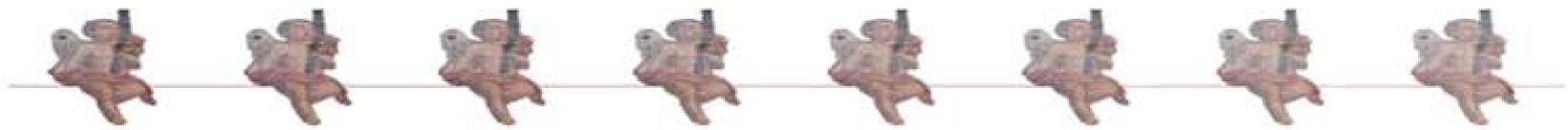


Le campane

Se ne stanno immobili, «molto al di sopra delle luci e dei mormorii della città e al di sotto delle nubi fluttuanti che fanno loro ombra». Lì, «in cima alla guglia d'una vecchia chiesa stanno le campane di cui voglio raccontarvi». Figlie del magma di fuoco e metallo, «battezzate dai vescovi tanti secoli fa», pendono «senza nome» e senza storia, pur continuando «a montare la loro scura e imperturbabile guardia».

Di esse sappiamo poco, non ne leggiamo le iscrizioni né possiamo ammirarne le incisioni, meri megafoni anonimi dotati però di «una voce chiara, robusta e sonante». Ogni giorno, ogni ora, scosse dall'evenienza «versano note gioiose nelle orecchie in ascolto».

Charles Dickens, 1844



Rintocchi di fede

Il termine *campana*, letteralmente *vaso di bronzo*, è uno dei più antichi marchi di origine assegnati dagli artigiani napoletani ai loro prodotti. I catini emisferici si diffondono a partire dal V secolo, quando le basiliche cristiane vengono dotate di campanili cilindrici, all'apice dei quali s'odono i primi rintocchi. A metà del VIII secolo Papa Stefano erige la torre campanaria della basilica di San Pietro e per emulazione le costruzioni si moltiplicano a ritmi forsennati in tutta Europa.

Le campane annunciano la celebrazione della liturgia sostituendo la raganella o la simandra, cara ai monaci orientali. D'ora in avanti la campana è assunta a strumento di comunicazione, rapido e insostituibile, sia in campo civile che religioso.

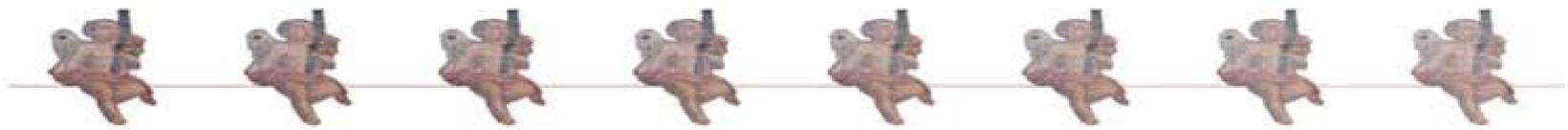
Risuona sui municipi per le convocazione del consiglio comunale, le ricorrenze nazionali o locali, i matrimoni e i lutti cittadini; diffonde l'allarme per gli incendi, il coprifuoco e allerta la popolazione dell'imminente incursione dei briganti. I campanari le suonano in occasione della Santa Messa, dell'Angelus Domini, dei tridui e delle novene, colonna sonora dell'agonia di Gesù, dei funerali, delle processioni, sono altresì lieto annuncio di nozze, feste padronali, perfino dell'elezione del Pontefice. Scandiscono i momenti topici di ogni comunità: i rintocchi misurano il tempo che scorre inesorabile e invitano l'uomo nella casa di Dio.

Molti cristiani assegnano alle campane presagi soprannaturali: la sacralità del manufatto deriva dal rito di consacrazione



dell' *exorcismus ad consecrandum signum basilicae* in voga nella Chiesa spagnola già nel VII secolo, prima della conquista musulmana tramandata nel *liberum ordinum*. La fede libera il metallo dal fuoco impuro del maligno, solo così le campane possono propagare il verbo di Dio ed esortare i credenti a raggiungerlo per la preghiera domenicale.

Una radicata convinzione popolare assegna alla squilla il compito e il potere di proteggere la casa, il raccolto, il bestiame o gli affetti dalle insidie dei demoni e delle avverse condizioni meteorologiche. Tale credenza, di probabile stampo medioevale, assegna alla campana valore apotropaico che Santi e Patroni amplificano, popolando le iscrizioni e le incisioni dei sacri bronzi.



La raganella e la simandra

La raganella è uno strumento idiofono a pizzico diretto, costituito da una ruota dentata e da una lamella di legno. Produce un suono che ricorda il gracidio delle rane e veniva suonata



perlopiù nel corso della settimana santa o durante le processioni.

È nota anche come «campana muta».

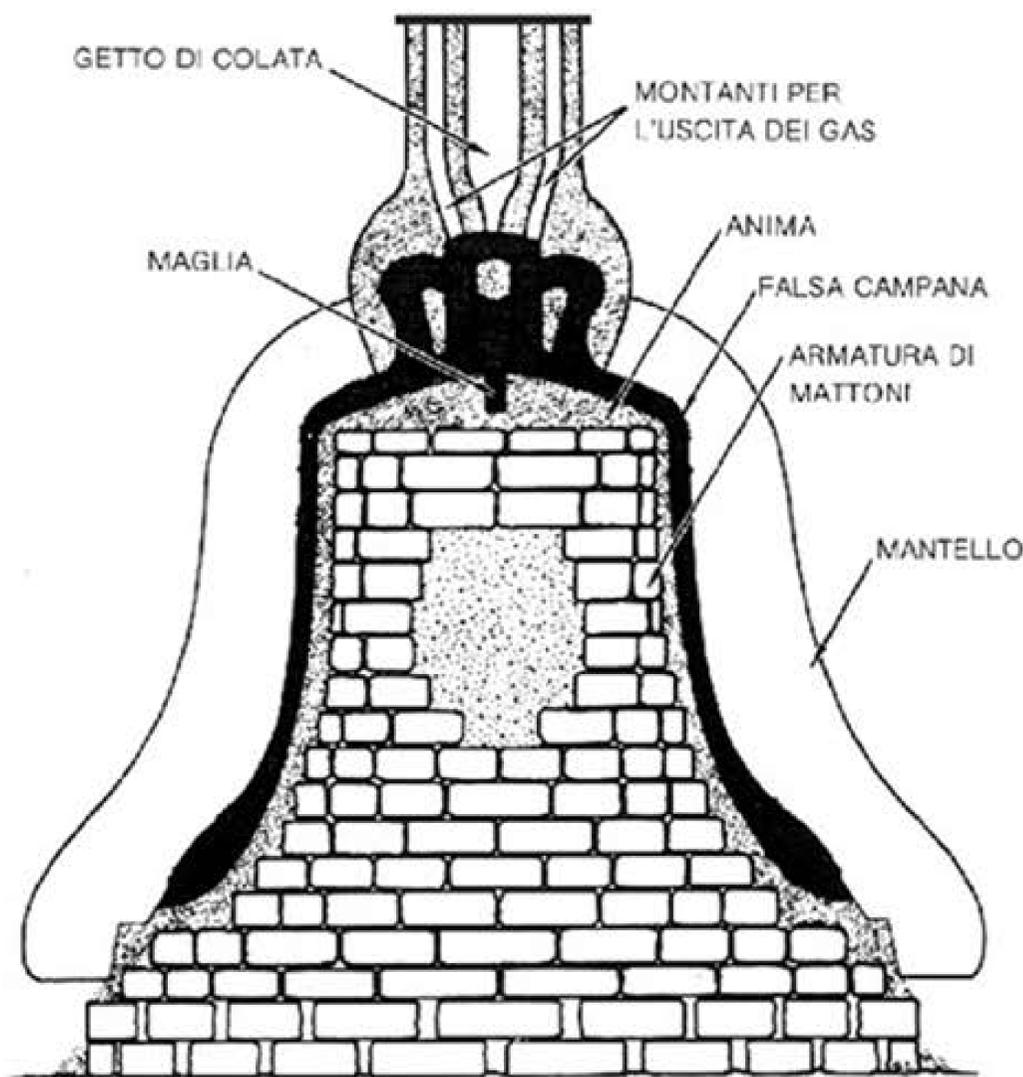
Anche la simandra (o *semanterion*) è uno strumento idiofono: il lungo pezzo di legno è utilizzato ancora oggi da alcuni monaci in Oriente.





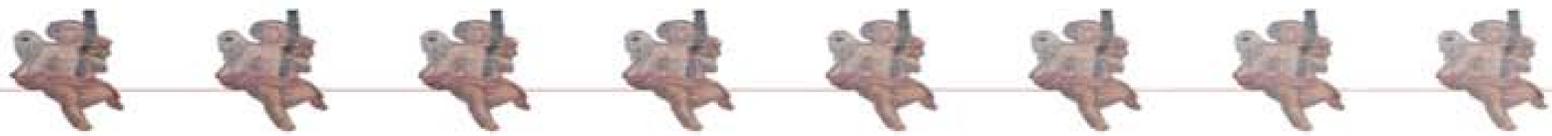
Come nasce una campana

La campana nasce da una sagoma in legno di noce che ne definisce il profilo. Intorno alla struttura lignea se ne costruisce una seconda in mattoni, l'anima, sulla quale vengono applicati diversi strati argillosi fino ad ottenere la cosiddetta falsa campana, un modello che ha lo spessore esatto del bronzo finale. A questo punto è possibile applicare fregi ed iscrizioni in cera sulla superficie levigata.



La falsa campana è ricoperta dal mantello, la parte superiore dello stampo, sul quale si imprime in bassorilievo le incisioni. Una volta sollevato il mantello e distrutta la falsa campana, mantello ed anima danno vita ad uno stampo a intercapedine, pronto per la colata finale.

La lega di bronzo è composta da circa otto parti di rame e due di stagno, con percentuali variabili secondo gli standard della fonderia, talvolta arricchita da argento utile a conferire timbri e



sonorità uniche alla campana. In passato, per un suono puro, era consuetudine versare qualche goccia di sangue di una vergine nel crogiolo.

All'atto della fusione il Male abbandona il fiume di metallo: la lega incandescente sgorga nello stampo, tra l'anima e il mantello, lasciando il Bene libero di farsi suono e propagarsi nell'aria ad ogni rintocco.

La colata avviene in presenza di un sacerdote. Una miniatura in codice del *Rationale divinatorum officiorum*, proveniente dalla badia di Cava de' Tirreni e databile al XIII secolo, conferma l'assunto. La fonderia Marinelli di Agnone, tra le altre, assegna alla fusione una sacralità tale da richiedere un'invocazione collegiale alla Madonna, simbolo di maternità, affinché protegga la nuova creatura.



Stabilimento Marinelli Agnone - 22.12.1993 fusione delle due campane, Don Luigi Tommasone e Don Vincenzo Onortato presenziano alla colata.

Foto archivio parrocchiale.



Il personale si accosta al crogiuolo, s'inginocchia a pochi passi del magma che ribolle a 1050 gradi centigradi, invocando Maria Maddalena.

Nei rari casi in cui la campana non venga benedetta all'atto della fusione, si procederà alla consacrazione prima di innalzarla sul campanile. L'installazione, poi, avviene alla presenza del vescovo e del clero parato, quasi sempre dopo una cerimonia sul sagrato della chiesa.



Stabilimento Marinelli Agnone - 22.12.1993 fusione delle due campane, Don Luigi Tommasone e Don Vincenzo Onortato presenziano alla colata.

Foto archivio parrocchiale.

Di seguito proponiamo un interessante viaggio alla scoperta delle campane di Celenza Valfortore.



Chiesa del Monastero di S. Francesco -



Iscrizione

Carlo Gambacorta

A. D. 1523



Iscrizione

A. D. 1856

Documento dei primi anni del 1800 con descrizione delle due campane provenienti dall'antica chiesa di San Francesco, eretta da Carlo Gambacorta e Eleonora Siscar nel 1523.

Archivio parrocchiale.



Quando suona una campana un angelo mette le ali

Sono appese là in cima, sopra le nostre teste e sotto le nuvole. Vibrano nel vento, percosse dal batacchio che libera la loro musica celestiale: un'onda di spiritualità prima costretta nella corazza bronzea e poi sprigionata d'improvviso. Colpita dalla mano o sospinta dall'energia elettrica, la fisica dell'oscillazione si eleva e muta annuncio, verbo, fede.

La prima campana, forse la più interessante, è quella dall'antica chiesa di San Francesco eretta da Carlo Gambacorta e Eleonora Siscar nel 1523, come attesta l'iscrizione *Carlo Gambacorta – A.D. F. 1523*.

*Campanile a vela Chiesa San Francesco con campane del 1523 e 1856.
Foto Archivio Associazione culturale Archeoclub.*



Miracolosamente rimasta illesa nel crollo dell'edificio, veniva sistemata, assieme ad un'altra campana del 1856, sul campanile a vela bifora dell'attuale omonima chiesa ricostruita nel borgo Sant'Antonio Abate nel 1705. Ancora oggi chiama a raccolta i fedeli di Celenza, a quasi mezzo millennio dal primo rintocco.



Non meno interessanti sono quelle fuse nel 1530 e nel 1629 per la chiesa di San Nicola. La prima, ormai lesionata, è custodita nella chiesa Madre e non presenta incisione alcuna.



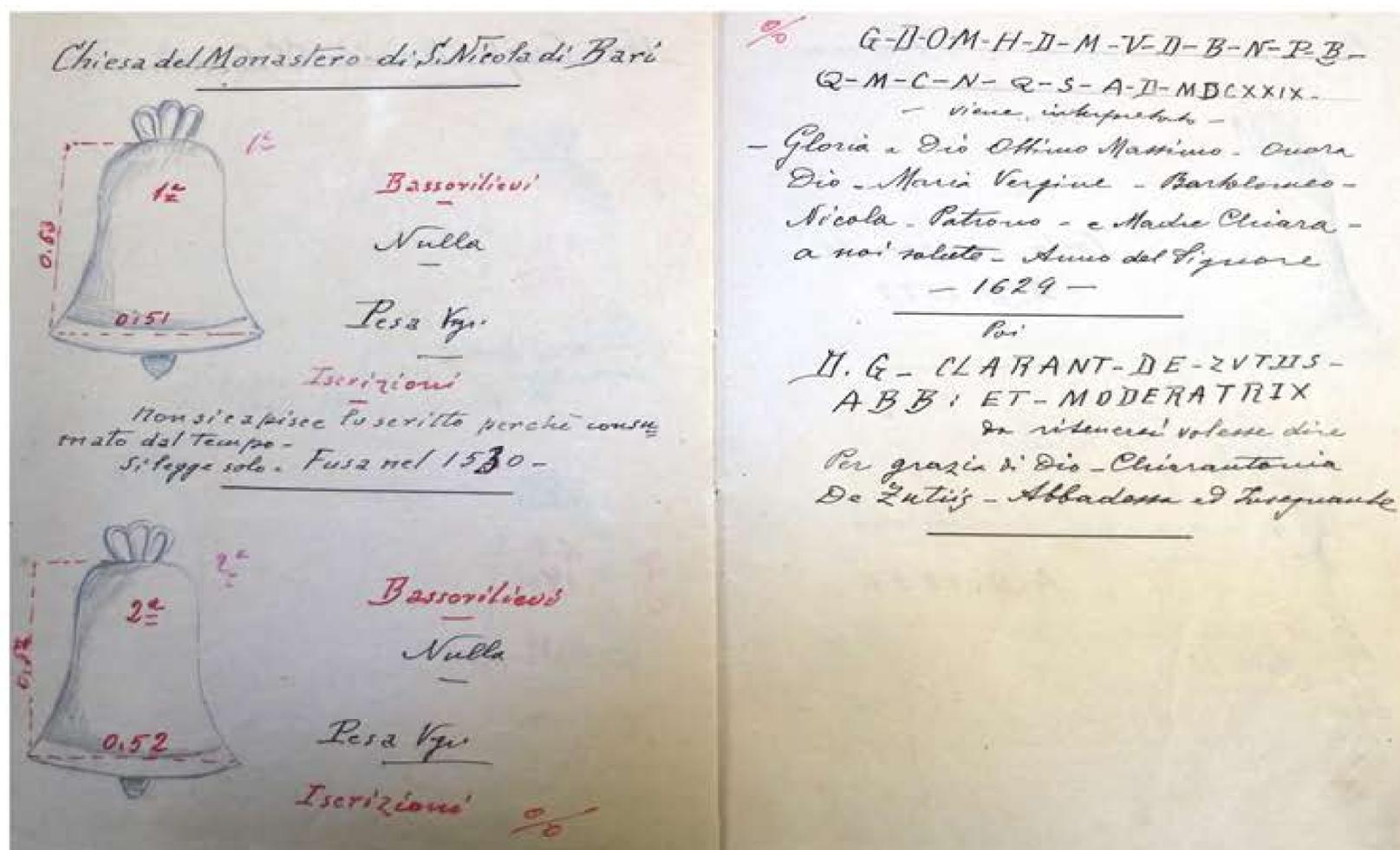
*Campana lesionata della chiesa San Nicola del 1530, custodita nella chiesa Santa Croce.
Foto Archivio Associazione culturale Archeoclub.*

Di foggia essenziale anche la seconda, pesante amuleto da opporre alla credulità della provincia: «Le religiose del convento – si narra – cominciarono ad avere allucinazioni collettive, raccontavano di vedere uccelli neri, gatti, capre con sembianze demoniache. Udivano urla di notte ed erano convinte che

queste visioni fossero provocate dalle anime intrappolate nella vecchia chiesa su cui era stato costruito il monastero. Soltanto nel 1630, con la benedizione di una nuova campana, si pensò che il suono perfetto della stessa potesse finalmente scacciare gli spiriti maligni». Dal XVII secolo la campana svetta sulla corte dell'ex monastero, sopravvissuta anche al sisma del 2002.



*Campanile a vela, chiesa del Monastero di San Nicola con campana del 1630.
Foto Archivio Associazione culturale Archeoclub.*



Documento dei primi anni del 1800 con descrizione delle campane della chiesa di San Nicola.

Archivio parrocchiale.

Un'altra campana coeva adorna il campanile a vela unica della cappella di San Michele, donata all'Arcangelo in segno di gratitudine dai sopravvissuti alla peste. L'epidemia ebbe un tasso di

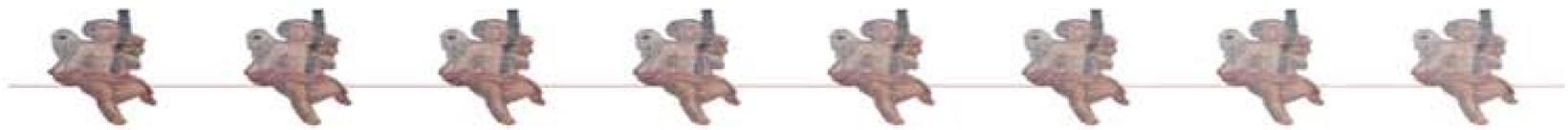


mortalità compreso tra il cinquanta e il sessanta per cento della popolazione.

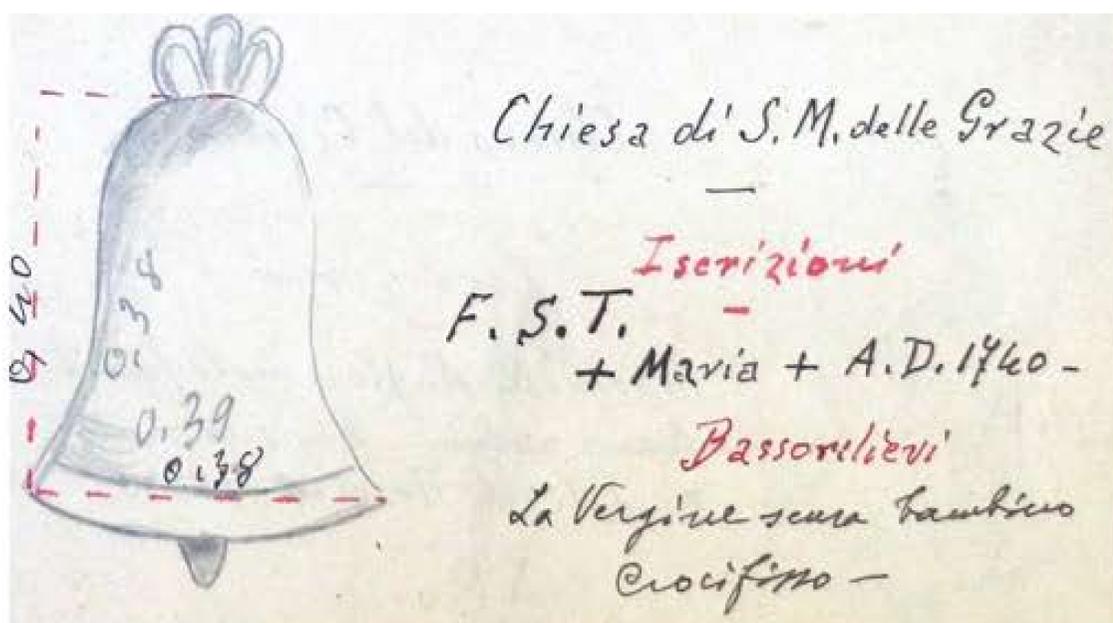
Sul sacro bronzo si legge l'iscrizione *IESUS MARIA - A.D. 1657.*

Documento dei primi anni del 1800 con descrizione della campana della cappella di San Michele.

Archivio parrocchiale.



Del 1740 è la squilla di modeste dimensioni, quindi dal suono acuto, fusa in ambito molisano per la cappella della Madonna delle Grazie. L'incisione – *F.S.N. MARIA A.D. 1740* – conferma i quasi tre secoli di vita della campana, suonata dagli eremiti, custodi del luogo di culto, e dai sacerdoti che ancora oggi invocano la patrona il 2 luglio di ogni anno.



Documento dei primi anni del 1800 con descrizione della campana della cappella della Madonna delle Grazie.
Archivio parrocchiale.

Maria è la regina di tutte le grazie, l'*Avvocata nostra* «che colle preghiere può ottenerci tutte le grazie che desideriamo». Colei a cui nulla, secondo la teologia cattolica, Dio neghi.



Campanile a vela unica cappella Madonna delle Grazie.
Foto Archivio Associazione culturale Archeoclub.



Fusa dalla fonderia Marinelli di Agnone su impulso di don Pasquale Rossi, la campana della cappella di Santa Lucia reca l'iscrizione *PASCALIS PRIMICER ROSSI AERE SUO F. A.D. 1835 – MARINELLI.*

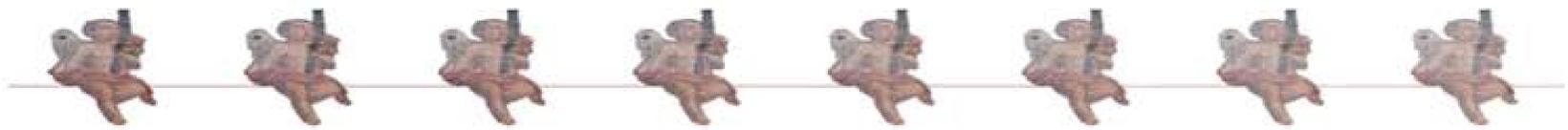


Documento del 1939 che documenta lo spostamento della campana della cappella di Santa Lucia
Archivio parrocchiale.

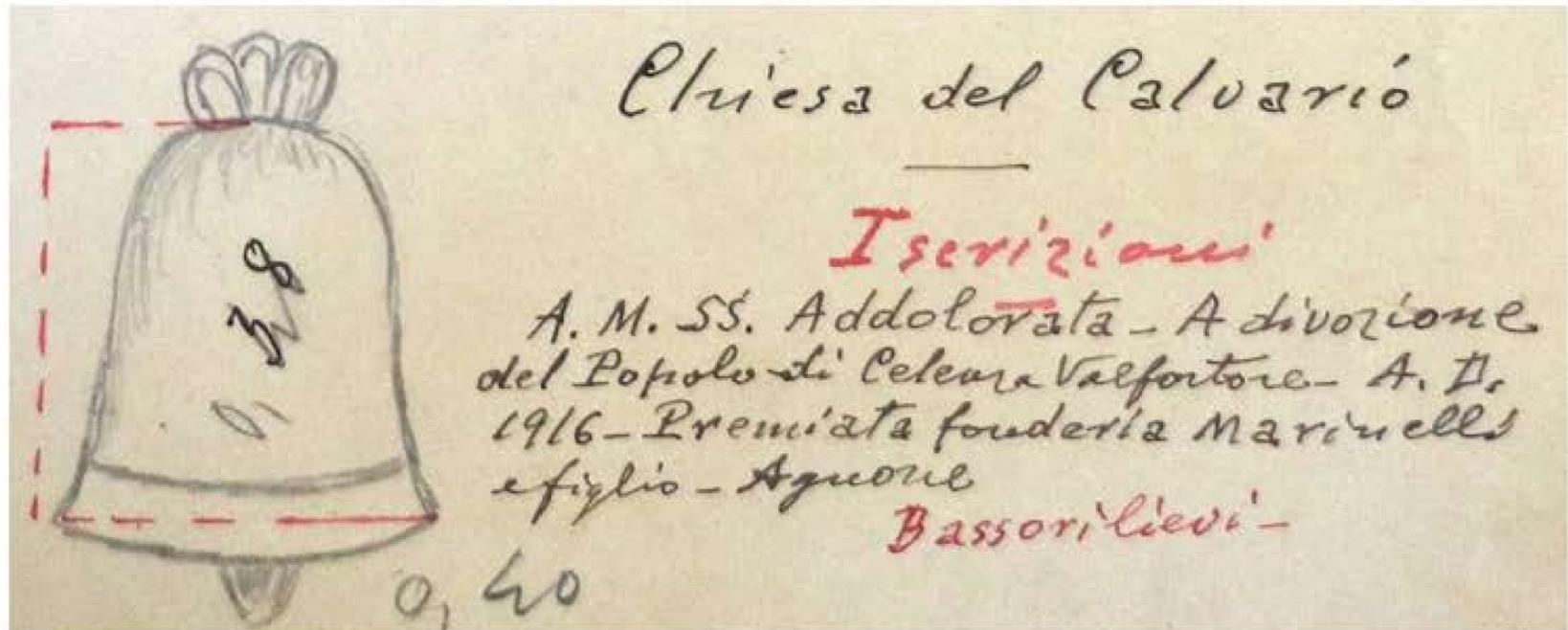
Nel 1960 la cappella settecentesca veniva demolita in seguito a uno smottamento del terreno e la campana trasferita nel ripostiglio della chiesa Madre. Riedificato l'edificio di culto, il sacro bronzo tornava a rintoccare ma la chiesa restava chiusa ai fedeli. Un progetto del 2016, a firma dell'amministrazione comunale, prevede la realizzazione di opere strutturali necessarie a rimodellare il versante della collina onde evitare le infiltrazioni causa del dissesto.

*Campana cappella Santa Lucia.
Foto Archivio Associazione culturale Archeoclub.*





Sarà così possibile recuperare, restaurare e restituire la cappella alla comunità locale e al culto.



Documento dei primi anni del 1800 con descrizione della campana della cappella del Calvario, trafugata nel dopoguerra.
Archivio parrocchiale.

«Ciascuno di noi porta in sé una campana molto sensibile che si chiama cuore», ricordava anni fa san Giovanni Paolo II. Un organo pulsante e vitale, un palpito che si moltiplica nell'abbraccio della fede, quando l'io diventa Noi. Per questa ragione, il furto di una campana non è solo un gesto sacrilego – una appropriazione indebita sotto gli occhi di Gesù crocifisso – ma un attentato alla fiducia reciproca e alle leggi di Dio. Eppure una campana, quella installata nel 1916 sul campanile a vela della cappella del Calvario, veniva trafugata. Di modeste dimensioni, riportava l'iscrizione *A. M. SS ADDOLORATA - A DEVOZIONE DEL PARROCO DI CELENZA VALFORTORE - A.D. 1916 - PREMIATA FONDERIA MARINELLI E FIGLIO - AGNONE.*



Il furto sarebbe avvenuto nel dopoguerra, sostituita con altra campane a fine anni Cinquanta inizio Sessanta, realizzata sempre dalla stessa fonderia Marinelli.

Si tratta di un business senza tempo: collezionisti privi di scrupoli pagano somme ingenti per oggetti sacri asportati in chiese di provincia, dalle reliquie ai dipinti, senza tralasciare i sacri bronzi.

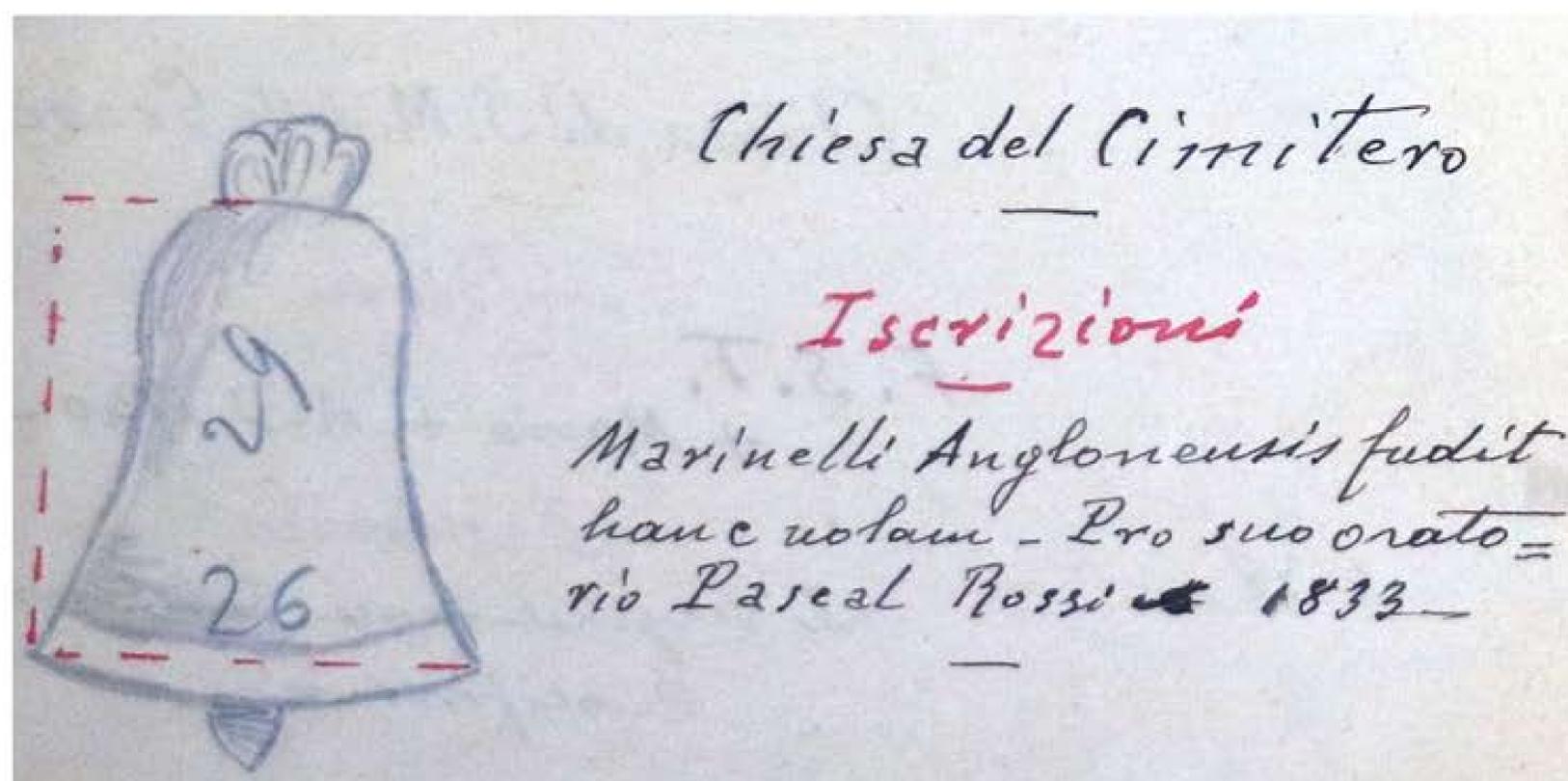


Campanile a vela unica cappella del Calvario.

Foto Archivio Associazione culturale Archeoclub

Anche la cappella del cimitero vantava una campana fusa nel 1833 dalla fonderia Marinelli di Agnone, precedentemente installata nell'oratorio privato del primicerio don Pasquale Rossi. Lo conferma l'iscrizione *MARINELLI ANGLONONSIS FUDIT HANC NOLAM - PRO SUO ORATORIO PASCAL ROSSI - 1833.*

Il ritrovo parrocchiale cadeva in rovina intorno al 1870 e la campana, venduta al canonico don Pietrangelo Di Zinno, finiva sul campanile a vela unica del camposanto.



Documento dei primi anni del 1800 con descrizione della campana della cappella del Cimitero, trafugata nel dopoguerra
Archivio parrocchiale.

Da qui veniva asportata, ancora una volta, da ladri rimasti ignoti. Soltanto nel 2014 una campanella tornava a risuonare nella cappella del cimitero, installata da don Antonio Valentino a sinistra dell'ingresso principale dell'edificio.

Piccola Campana della cappella del Cimitero.
Foto Archivio Associazione culturale Archeoclub



L'oratorio possedeva altre due campane. La prima del 1765, più grande, recava impressa l'iscrizione *ET VERBUM CARO FACTUM EST A.D. MDCCLXV.*



Sulla seconda, dall'apertura di soli 24 centimetri, originariamente installata sulla chiesa di Santa Maria delle Grazie, si apprezzava l'effigie della Pietà e l'iscrizione *A.D. 1733*. La squilla, fortemente lesionata, veniva rifusa nel 1888 e sul nuovo bronzo si leggeva *LAUDENT NOMEN EJUS IN CHORO, IN TIMPANO ET PSALTERIO, ET RIFUNDIT A.D. 1881*. Attualmente la campana, impreziosita da un bassorilievo dell'Immacolata Concezione, risulta dispersa.

Collocata sul campanile della cappella Santa Maria ad Nives, questa campana non presenta iscrizione alcuna e non permette nient'altro che una datazione approssimativa. Il pezzo, secondo l'ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici della Conferenza episcopale italiana, risalirebbe al XIX secolo, fuso tra il 1800 e il 1899.



*Campanile a vela unica
Cappella Santa Maria ad
Nives.
Foto Archivio Associazione
culturale Archeoclub*



Al culmine del nostro viaggio varchiamo la soglia della chiesa Madre, arrampicandoci per le scale tortuose della torre campanaria.

*Campana fusa il 22 dicembre 1993 nella fonderia Marinelli di Agnone.
Archivio parrocchiale*



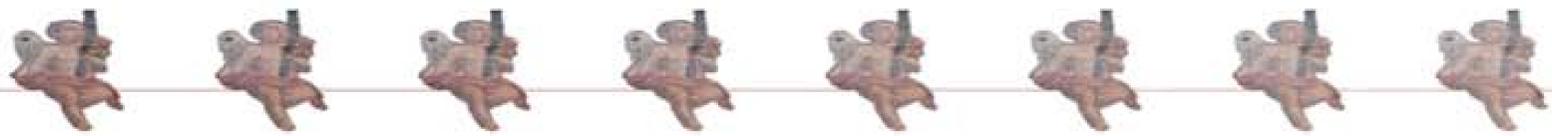
La monòfora con affaccio in direzione nord, sua via Gambacorta, ospita la campana più recente, rifusa il 22 dicembre 1993 dalla fonderia Marinelli di Agnone su impulso di don Giovanni Perrella, don Luigi Tommasone e don Vincenzo Onorato. Alla colata di bronzo, alimentata dai frammenti di una vecchia campana lesionatasi negli anni Ottanta, è stata aggiunta una piccola quantità di oro e argento donata dai fedeli. I metalli preziosi garantiscono l'equilibrio tonale auspicato.



Molti tra noi ricordano il primo rintocco del 20 marzo 1994, non tutti la dedica impressa dai tre parroci sul fianco:
DEI GENITRICI VIRIGINI MARIAE OMNIUM FONTI GRAT-
TARUM CORE ET PIETATE SUO SUMPTUM IOANNES PER-
RELLA LUIGI TOMMASONE VINCENZO ONORATO SA-
CERDOTES TOTO CORDIS EFFECTU DEDICAVERUNT. A.D.
MCMXCIV.



*Chiesa Santa Croce, benedizione delle nuove Campane 20 marzo 1994.
Archivio parrocchiale*



Sul versante sud della torre troviamo due campane. La prima del 1898, dal peso di circa 6 quintali e dal diametro di un metro, è impreziosita dai bassorilievi di san Giovanni Battista protettore di Celenza, san Michele Arcangelo e san Nicola di Bari. Un documento custodito nell'archivio parrocchiale svela come, il 22 giugno del 1898, l'arciprete Antonio Rocco teneva a battesimo la campana alla presenza «dei padrini Francesco Spallone e sua moglie Maria».

*Campana da 6 quintali fusa nel 1898
nella fonderia Marinelli di Agnone.
Foto Archivio Associazione Culturale
Archeoclub*

L'iscrizione suggerisce soltanto le cospicue donazioni elargite da molti celenzani per finanziare la rifusione di una campana anteriore, ormai inservibile, restituendo una voce tonante al campanile:

*A SAN GIOVANNI BATTISTA PROTETTORE DI
CELENZA VALFORTORE. LA DEPUTAZIONE DEL TEMPO
ED UNA COMMISSIONE SPECIALE A SPESE DEL POPOLO
RIFONDAVANO A.D. MDCCCXCVIII. PASQUALE MARI-
NELLI DI AGNONE FECE*





La seconda campana, dal peso di 10 quintali e dal diametro di 115 centimetri, è in assoluto la più imponente. Installata nel 1811, da un documento dell'archivio parrocchiale risultava decorata «con le effigie della Croce, di San Giovanni e di Santa Lucia». Sessantadue anni più tardi era già inservibile e «per cura del municipio, col concorso delle offerte volontarie dei comunisti» veniva rifusa «sotto il sindacato di Antonio Capuano nell'anno di grazia 1873».



*Campana da 10 quintali fusa nel 1950 nella fonderia Marinelli di Agnone.
Archivio parrocchiale*



Nel marzo del 1924 la campana era nuovamente inutilizzabile e per sei anni non emetteva suono alcuno; nel settembre del 1930 veniva riparata con una saldatura alogena, prima di essere rifiuta dalla fonderia Marinelli di Agnone nel 1950, grazie al contributo dei celenzani emigrati in America. L'ennesima lesione nel corso degli anni Ottanta obbligava la parrocchia Santa Croce all'ennesimo intervento, per finanziare il quale occorrono quasi due lustri. La colata del dicembre 1993 e l'installazione del marzo 1994 sono le tappe conclusive di una vicenda tribolata, sintetizzata nell'iscrizione:

RIFUSA NELL'ANNO SANTO 1950 COL CONTRIBUTO DEL
COMUNE DEGLI EMIGRATI D'AMERICA E DEL POPOLO



LA SUA VOCE TORNA A
LODARE DIO PER LA GE-
NEROSITA' DEI FEDELI DI
CELENZA NELL'ANNO
DEL SIGNORE 1994 A SAN
GIOVANNI BATTISTA
PROTETTORE DI CELEN-
ZA VALFORTORE. LA DE-
PUTAZIONE DEL TEMPO
ED UNA COMMISSIONE
SPECIALE A SPESE DEL
POPOLO RIFONDAVA-
NO. A.D. MDCCXCVIII.

Torre campanaria chiesa Santa Croce, campana da 10 quintali fusa nel 1993 nella fonderia Marinelli di Agnone.

Foto Archivio Associazione Culturale Archeoclub



Una delle campane, un tempo visibili dal lato ovest della torre campanaria veniva fusa alla nascita del Regno d'Italia, nel 1861. Rintoccava alla convocazione della prima assemblea del parlamento quando Vittorio Emanuele II assumeva per sé e suoi successori il titolo di Re d'Italia. Dal peso di 1,5 quintali e dal diametro di 70 centimetri, presentava i bassorilievi dei santi Stefano e Nicola. Colpita da un fulmine nel 1893, veniva saldata alla meglio nel 1930, prima di essere rifusa nel giugno del 1950: RIFUSA NELL'ANNO 1950 – ricorda l'iscrizione – *A DEVOZIONE DEI CONIUGI DOTT. RAFFAELE DI IORIO ED ELISA IAMELE.*



Torre campanaria chiesa Santa Croce, campana da 1,5 quintali fusa nel 1950 nella fonderia Marinelli di Agnone.

Foto Archivio Associazione Culturale Archeoclub



Gli echi dei rintocchi diventano ora confusi, le notizie incerte, le fonti incongruenti. L'archivio parrocchiale non risponde a tutti i nostri quesiti: seguendo il sentiero delle congetture, non essendoci documenti né iscrizioni utili a fare chiarezza, possiamo ipotizzare che le due campane ricoverate nella bifora sul versante ovest del campanile derivino da rifusioni di tre campane appartenute, rispettivamente, alla arciconfraternita della santissima Trinità (1744 - 1764) e alla confraternita del santissimo Rosario (1772).



*Torre Campanaria chiesa Santa Croce, campane realizzate grazie alla rifusione di vecchie campane del 1744, 1764 e 1772.
Foto Archivio Associazione culturale Archeoclub*



Ferite, ormai afone, altre due campane sono custodite nel campanile della chiesa Madre: vestigia rinascimentali ignote ai più.

Una proviene dalla chiesa di san Nicola, l'altra – ingentilita da un'incisione della Natività di Gesù – dalla confraternita del santissimo Rosario (1783).



Campana proveniente dalla confraternita del santissimo Rosario del 1783 e particolare della Natività di Gesù.

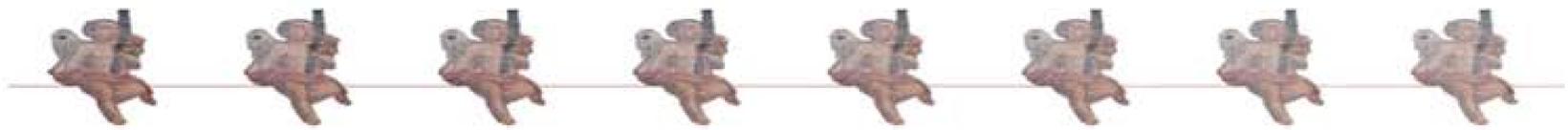
Foto Archivio Associazione culturale Archeoclub

C'è persino il frammento della campana rifusa nel 1993, coperto da una patina verdastria che tutto divora. Nel fare a pezzi il vecchio bronzo sacro qualcuno ne risparmiava una porzione, un indizio nascosto nel labirinto di note, metallo e fede. Perché le campane chiamano a raccolta gli uomini e ne custodiscono la storia.



Frammento della campana da 10 q.li rifusa nel 1993.

Foto Archivio Associazione culturale Archeoclub



Nel 1714 la chiesa Santa Croce veniva dotata di un orologio per battere le ore, un sistema meccanico a campana unica. Nel 1833, veniva montata una seconda campana per i rintocchi dei quarti d'ora. Dall'archivio parrocchiale non risultano ulteriori migliorie né sostituzioni; sappiamo solo che tutte le campane sono elettrificate dal 1994.



*Torre campanaria chiesa Santa Croce, campane dell'orologio del 1714 e 1833.
Foto Archivio Associazione Culturale Archeoclub*

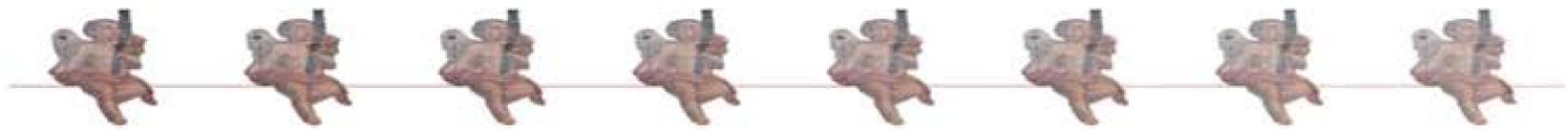


L'ultima campana è, al contempo, un mistero e una speranza. Di origine ignota e datazione incerta, forse prodotta nel XIX secolo, non presenta iscrizioni o incisioni e giace da anni nel coro della chiesa Madre. Sorretta da un supporto ligneo in fase di restauro, sarà presto valorizzata grazie all'iniziativa di don Antonio Valentino. Perché una campana senza voce o un dipinto perduto per noncuranza sono sintomi di una comunità senza credenza.

Al contrario, noi vogliamo sentire ancora una volta i rintocchi del bronzo misterioso e ammirare l'*Incoronazione della Vergine con i Santi* di Michele Scaroina in tutto il suo splendore. Possiamo e dobbiamo prenderci cura dell'eredità materiale e immateriale dei nostri avi, fuggire l'indifferenza e l'egoismo che ci rendono sordi ai richiami dell'anima e dell'arte.



*Piccola campana appartenente al coro della chiesa Santa Croce del XIX secolo.
Foto Archivio Associazione culturale Archeoclub*



*«È una bella cosa ascoltare il suono delle campane
che cantano la gloria del Signore da parte di tutte le creature.
Ciascuno di noi porta in sé una campana, molto sensibile.*

Questa campana si chiama cuore.

*Questo cuore suona e mi auguro che il vostro cuore
suoni sempre delle belle melodie»*

San Giovanni Paolo II



<http://archeocelenza.altervista.org>